

I GIORNI DELLA... PAZIENZA (6)

Martedì 22 Dicembre 2020

...Rex gentium

La stella conduce nel deserto là dove la donna ormai è vicina a partorire *colui che è destinato a regnare tutte le nazioni con scettro di ferro*. È tutt'altro che pacifica quella regalità. Già il salmo diceva:

Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». (Sal.2,1-3)

Sembrano lontane le parole del profeta di un regno di giustizia e di pace

Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre (Is.9,5-6)

La rivolta non è solo contro il *Cristo di Dio* ma anche contro la donna che sta partorendo. È la logica del regno di Gesù:

Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. (Mt 11,12).

Il testo allude sia alla persecuzione che accompagna la crescita del Regno, che allo stile di vita dei discepoli di Gesù. San Paolo descrive tutto l'abbigliamento con cui affrontare la violenza del Maligno:

Prendete dunque l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio (Ef 6,13-17)

Nonostante questa inevitabile lotta contro le potenze del male il nostro cuore non viene meno. Nessuno infatti ci potrà mai separare da Cristo. È la nostra incrollabile speranza.

Dice Papa Benedetto nell'Enciclica *Spe salvi*:

Dio è il fondamento della speranza – non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme. Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge. Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto. E il suo amore, allo stesso tempo, è per noi la garanzia che esiste ciò che solo vagamente intuiamo e, tuttavia, nell'intimo aspettiamo: la vita che è «veramente» vita.

E questo risuona proprio nel momento in cui ci apprestiamo a celebrare il mistero dell'Amore che si fa carne. Il problema è accoglierlo. Così concludeva nel 1947 Martin Buber una sua conferenza:

Lasciar entrare Dio. Ma lo si può lasciar entrare solo là dove ci si trova, e dove ci si trova realmente, dove si vive, e dove si vive una vita autentica. Se instauriamo un rapporto santo con il piccolo mondo che ci è affidato, se, nell'ambito della creazione con la quale viviamo, noi aiutiamo la santa essenza spirituale a giungere a compimento, allora prepariamo a Dio una dimora nel nostro luogo, allora lasciamo entrare Dio.

Shalom

מֵרֵן אַתָּא

Donga